

**Commissioni congiunte “Bilancio” del Senato della Repubblica  
e della Camera dei deputati**

**Documento di Economia e Finanza per il 2021**

**Audizione del Presidente di ConfProfessioni  
dott. Gaetano Stella**

Roma, 19 aprile 2021

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

con il Documento di Economia e Finanza oggi al Vostro esame, Governo e Parlamento si assumono l'impegnativo compito di programmare la ripresa economica del Paese, ancora sconvolto dallo *shock* determinato dalla crisi pandemica.

Non è facile – in un momento tanto critico – alzare lo sguardo dalla quotidianità e mettere a fuoco l'orizzonte di lungo periodo: i dati sulla diffusione del contagio e sulle vittime restano allarmanti, così come i timori suscitati dalla moltiplicazione delle varianti del virus a livello globale ed i rischi derivanti da una campagna vaccinale impostata con poco pragmatismo dall'Unione Europea; la maggior parte delle attività economiche sono ancora ferme e si approfondisce il disagio sociale. E tuttavia, è proprio in questo momento che le istituzioni devono assumere il compito di prospettare alla società italiana strategie e strumenti per una ripresa solida e duratura: occorre sanare le ferite causate dalla crisi ed al contempo superare le fragilità del nostro sistema economico, consentendo così all'Italia di allinearsi agli altri partner europei nella crescita economica, nella modernizzazione e nel benessere.

Collocandosi a metà strada tra la perdurante crisi pandemica e la previsione di una ripresa ormai prossima, il DEF delinea un indirizzo di politica economica equilibrato e condivisibile. Esso tuttavia sottovaluta alcuni fattori di rischio macroeconomico, in particolare connessi all'andamento dell'occupazione, che meriterebbero invece un'attenzione prioritaria.

## La strategia economica per il primo semestre 2021: gli interventi di sostegno per imprese e lavoro autonomo

2

Per fronteggiare gli effetti della perdurante crisi economica, il Governo propone al Parlamento di deliberare un ulteriore scostamento di bilancio, che consentirà di mobilitare risorse straordinarie per 40 miliardi da euro, da destinare, prevalentemente, ad imprese e lavoratori autonomi, al fine di alleviare la crisi del fatturato, fronteggiare i costi e salvaguardare la continuità dell'attività economica. Si tratta di una scelta che riteniamo congrua, sia per l'ingente stanziamento, che integra le più modeste risorse mobilitate dal recente Decreto "Sostegni", sia per l'impegno a dare priorità al comparto del lavoro autonomo professionale che, come abbiamo più volte denunciato, è stato profondamente svantaggiato e discriminato nelle politiche di sostegno varate nel 2020.

Quanto alle modalità di distribuzione di questa seconda *tranche* di sostegni, riteniamo pertanto cruciale riprodurre il meccanismo del "fondo perduto" già sperimentato nel precedente Decreto-legge n. 41/2021, che garantisce un equo trattamento alle diverse categorie economiche, innalzando le soglie percentuali in misura compatibile con le risorse disponibili. Come già segnalato in occasione della nostra audizione sul Decreto n. 41, riteniamo altresì opportuno correggere gli squilibri determinati dal riferimento esclusivo al fatturato ai fini del calcolo dell'indennizzo, che rischia di sottostimare attività con minore incidenza di costi di produzione, integrando anche il riferimento agli utili. Per tali ragioni, riteniamo che il prossimo intervento dovrà adottare logiche perequative, indennizzando maggiormente i soggetti più penalizzati dai ristori varati nel corso del 2020. Tra questi, indubbiamente, i professionisti, come dimostrato anche dalle tabelle recentemente pubblicate da *Il Sole 24Ore*.

Nella previsione del Governo, la progressiva uscita dalla pandemia, a partire dal terzo trimestre del 2021, determinerà una rapida riattivazione di molti settori dell'economia, con effetti positivi sull'occupazione stagionale e sui fatturati. Se questa previsione giustifica l'abbandono di alcune delle misure di sostegno a maggior impatto sulla finanza pubblica – come appunto i sostegni a "fondo perduto" o il blocco dei licenziamenti –, non altrettanto si può dire per alcune delle misure orientate ad alleviare la crisi economica, che a nostro avviso meritano di essere confermate per tutto il biennio 2021-2022, per sostenere ed accompagnare le imprese nel percorso di risanamento. Questo è particolarmente importante per quei settori del terziario, come i servizi professionali, che hanno risentito negativamente della pandemia, ma che non sono destinati, come gli esercizi commerciali, a riavviare l'attività economica al momento del ritorno alle consuete abitudini di vita. È dunque apprezzabile la volontà del Governo di confermare misure quali la moratoria sui prestiti e i mutui bancari, l'incentivazione fiscale al rafforzamento patrimoniale delle imprese, e gli aiuti per le spese connesse ai canoni di locazione – purché per questi ultimi

non assumano la sola forma del credito d'imposta, giacché in tal modo si rischia di non produrre benefici proprio agli operatori in maggiore sofferenza.

### Le politiche del lavoro nella programmazione economica per il 2021

3

Desta, invece, perplessità, il diffuso ottimismo manifestato dal Documento di Economia e Finanza con riferimento all'andamento dell'occupazione a partire dal secondo semestre del 2021.

Le previsioni del Governo legano a filo doppio la prevedibile crescita economica e l'occupazione, con stime di riassorbimento della disoccupazione determinatasi durante la pandemia, nonostante il previsto termine della misura del blocco dei licenziamenti, attualmente fissato al 30 giugno (e al 30 ottobre per i lavoratori che non hanno accesso ai trattamenti ordinari). Si tratta, a nostro avviso, di una previsione azzardata, basata su un modello tradizionale di organizzazione delle attività economiche. Al contrario, la crisi ha inciso profondamente sulle modalità organizzative d'impresa, già da anni orientate verso modelli più flessibili e dinamici, con minore incidenza dei costi del personale dipendente: è in corso una transizione verso modelli di *business* più flessibili, che potrà comportare effetti deflattivi della domanda di forza lavoro, disoccupazione e contrazione dei salari. Un *trend* che potrebbe essere rafforzato anche dal *Recovery Fund*, la cui finalità è proprio quella di sostenere processi di innovazione economica e organizzativa delle imprese. Pertanto, uno dei rischi più rilevanti in cui potremmo incorrere è il c.d. *jobless recovery*, una ripresa senza occupazione.

Riteniamo che il DEF sottovaluti questi fenomeni, che invece rappresentano fattori di rischio per l'andamento dei redditi e dei consumi e, dunque, della finanza pubblica. Se è vero che non è ipotizzabile un'ulteriore proroga del blocco dei licenziamenti, che implica una pesante ingerenza statale nella libertà economica delle imprese, è altresì vero che questo scenario potrebbe rendere necessario un investimento su una proroga, seppure limitata nel tempo, degli strumenti previsti per l'emergenza, almeno fino all'introduzione di alcune fondamentali misure di riforma della disciplina degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, su cui si è già avviata un'importante interlocuzione tra Ministero del Lavoro e parti sociali.

La pandemia ha d'altronde messo a nudo molte criticità del sistema di tutele a regime, che si è rivelato in diverse fasi inefficiente ed iniquo: gli obiettivi da perseguire sono l'universalità delle tutele e la semplificazione delle procedure di accesso. L'universalità delle tutele, in particolare, rappresenta la sfida che il legislatore e le parti sociali sono chiamate a raccogliere: tutti i lavoratori, a prescindere dalle modalità con cui svolgono l'attività lavorativa e dalle soglie dimensionali delle strutture da cui dipendono, devono poter disporre di strumenti che li tutelino nei momenti di difficoltà.

A tal proposito segnaliamo che il percorso per la definizione di un compiuto sistema di tutele è stato di recente avviato nella legge di bilancio 2021, con l'introduzione dell'ISCRO (indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa) finanziato dalla gestione separata Inps, per i professionisti lavoratori autonomi suoi iscritti, al fine di salvaguardare la continuità dell'attività professionale in caso di flessione del volume d'affari. Si tratta di un punto di partenza fondamentale, che unisce politiche passive, attraverso l'erogazione di una specifica indennità in caso di consistenti cali di reddito, e l'impegno a definire attraverso Anpal e Regioni interventi di politica attiva che possano aiutare il lavoratore autonomo a ricollocarsi adeguatamente sul mercato. Una prima tappa, che dovrà portare alla costruzione di un più completo sistema di *welfare*, che coinvolga anche i liberi professionisti iscritti agli enti di previdenza privata. Solo così si potrà completare, attraverso l'intervento dello Stato, quella rete di tutele che spaziano dall'assistenza sanitaria integrativa alla maternità, fino alla salute del professionista, in particolare durante il periodo di malattia e quarantena da Covid – 19.

Parallelamente, come detto, occorre mettere mano alla riforma delle politiche attive del lavoro. Il d.lgs. n. 150 del 2015 – l'ultimo intervento di revisione nel nostro Paese – non è riuscito ad allineare efficacemente le politiche attive e le politiche passive: un mutamento, anche culturale, che avrebbe interrotto la nostra tradizione di affrontare le crisi, sia di livello generale sia di singola impresa, con la presa in carico passiva del lavoratore da parte dello Stato esclusivamente attraverso gli ammortizzatori sociali. La riforma delle politiche attive rappresenta pertanto un passaggio ineludibile nella direzione della garanzia del diritto al lavoro, dell'equità e della solidarietà. Essa non potrà che prendere le mosse da un ripensamento della *governance*, recependo le *best practices* sperimentate negli altri Paesi europei, nei quali il coinvolgimento delle parti sociali occupa un ruolo decisivo.

Merita altresì un riesame la strategia di sostegno all'occupazione nelle aree svantaggiate per il triennio 2021-2023: una politica così costosa di decontribuzione – del tutto slegata tanto da impegni di incremento occupazionale quanto da evidenti cali del fatturato – ripropone logiche assistenziali, altera il mercato del lavoro e produce squilibri destinati a pesare nel medio termine. Risorse tanto ingenti, invece, avrebbero potuto essere dedicate agli investimenti nelle infrastrutture, che rappresentano la principale zavorra sul sistema economico del Mezzogiorno, o a finanziare in misura più intensa lo sviluppo tecnologico delle imprese meridionali secondo il modello degli "ecosistemi dell'innovazione" e dei distretti industriali.

#### **Gli investimenti pubblici: il fondo complementare di investimenti nelle grandi opere**

Il Documento di Economia e Finanza prevede la destinazione di ingenti risorse pubbliche al finanziamento di grandi opere connesse al PNRR, tramite un fondo di

investimento di durata decennale complementare ai fondi già stanziati. È una scelta condivisibile, che potrà moltiplicare gli effetti benefici derivanti dal *Recovery Plan*.

Ribadiamo tuttavia l'urgenza di collegare un così ingente investimento finanziario ad interventi di radicale semplificazione del quadro regolativo in materia di contratti pubblici. Secondo l'ultimo rapporto disponibile (2018) del Sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT) i tempi medi per la realizzazione di opere di valore superiore ai 10 milioni di euro è di oltre 12 anni. Incidono, specie in fase di progettazione, la complessa trama di processi di dibattito pubblico e i conflitti nei territori direttamente interessati, specie per le opere soggette a VIA. Le riforme dello scorso luglio (Decreto-legge n. 76/2020) sono andate nella giusta direzione, ma devono essere completate – specie con riferimento alla disciplina delle conferenze di servizi, che nella modalità asincrona, oggi prevalente, determinano ritardi – ed implementate con maggiore celerità. È certamente apprezzabile la recentissima nomina dei commissari straordinari per le grandi opere strategiche, ma non possiamo dimenticare che la previsione delle gestioni commissariali era contenuta nell'art. 9 del Decreto n. 76: sono stati dunque necessari ben otto mesi per identificare le grandi opere strategiche e nominare i commissari. Sono ritmi incompatibili con l'agenda del PNRR, per la quale sarà dunque necessario impostare ulteriori interventi derogatori rispetto al quadro regolativo vigente e prevedere un ampio ricorso alle amministrazioni commissariali.

### **Il ruolo dei professionisti per l'efficiente implementazione del PNRR**

Gli interventi di semplificazione delle procedure relative ai contratti pubblici sono solo uno degli interventi di fluidificazione dei processi amministrativi, necessari per un'efficiente implementazione del PNRR: è noto che l'Italia utilizza in media il 30% dei fondi europei, contro una media del 40% negli altri Stati membri. Per invertire questa tendenza non sono sufficienti né la cabina di regia costituita all'interno del Governo, né gli auspicati interventi di semplificazione: occorre favorire modelli virtuosi di partenariato pubblico-privato che facciano affidamento sul ruolo di intermediazione e facilitazione svolto dai liberi professionisti.

Come è noto, negli ultimi anni sono emerse professionalità specifiche nel settore della consulenza ad aziende e istituzioni per intercettare e gestire al meglio i fondi europei. Si tratta di uno sviluppo di competenze innovative all'interno di professioni tradizionali o di veri e propri nuovi professionisti appositamente formati, talora organizzati in strutture articolate.

Il coinvolgimento di queste figure ha supportato tanto il settore pubblico quanto quello privato e ha consentito un più efficiente sfruttamento delle risorse europee. In vista dello sforzo straordinario richiesto dal Piano nazionale, riteniamo sia necessario ampliare ed incentivare il ricorso ai professionisti, sia attraverso una premialità fiscale per coloro che

facciano ricorso a questi servizi, sia prevedendo la copertura delle spese di progettazione sostenute dalle imprese per le attività rese dai professionisti incaricati alla gestione delle pratiche.

## 6

## Il percorso di rientro del debito pubblico

Al netto del finanziamento del fondo complementare di investimento nelle grandi opere, il Governo manifesta nel DEF l'intenzione di intraprendere un percorso virtuoso di rientro del debito pubblico, nonostante l'allentamento dei vincoli di bilancio imposti dai parametri europei.

Anche questo obiettivo incontra la nostra piena approvazione: il peso del debito pubblico condiziona in modo decisivo l'economia nazionale, impedendo investimenti strategici nel sostegno di settori di prioritario interesse nazionale, l'efficientamento delle reti infrastrutturali e dei servizi pubblici di supporto all'economia.

Tuttavia, le previsioni contenute nel DEF appaiono ottimistiche, poiché fanno affidamento sulla stabilità degli attuali tassi di interesse, particolarmente vantaggiosi anche in ragione delle politiche anticongiunturali della Banca Centrale Europea. Abbiamo invece sperimentato negli ultimi anni quanto siano volatili i tassi sul debito pubblico, che risentono di fattori difficilmente governabili. Un piano di rigoroso rientro del debito pubblico deve, dunque, prendere le mosse da una coraggiosa revisione dei costi strutturali dell'amministrazione pubblica.

A questo proposito, non possiamo esimerci dal manifestare preoccupazione per il massiccio investimento destinato alle assunzioni del personale delle pubbliche amministrazioni. È vero che i concorsi tenderanno a privilegiare profili in possesso di competenze manageriali, in grado di agevolare una transizione dell'amministrazione pubblica verso modelli più efficienti. Tuttavia, la spesa per il personale della pubblica amministrazione è così destinata a salire, divenendo una componente indisponibile rispetto a qualsiasi successivo intervento di razionalizzazione dei costi dell'amministrazione.

Occorrerebbe dunque maggiore prudenza nel ricorso al reclutamento, programmandolo omogeneamente nel lungo periodo in un'ottica di razionalizzazione delle risorse umane e di riduzione dei costi ed evitando piani di assunzioni straordinarie. Nella selezione del personale della P.A. andrebbero privilegiate le aree connesse ai servizi pubblici fondamentali, come la scuola e la sanità pubblica, mentre andrebbero sperimentati modelli di partenariato pubblico-privato per agevolare il carico di lavoro della P.A. e semplificare il rapporto con i cittadini. Nell'area dei servizi alle imprese e per il lavoro, delle certificazioni edilizie e ambientali, ed in alcune attività dell'amministrazione giudiziaria c'è spazio per realizzare metodi di amministrazione basati sul ruolo sussidiario dei professionisti, in ottemperanza alla delega mai esercitata contenuta nell'art. 5 della l. n. 81/2017. Lo sviluppo

di questi modelli di cooperazione pubblico-privato mediante il ruolo sussidiario dei professionisti consentirebbe, peraltro, di consolidare l'attività dei giovani professionisti, che si sono affacciati alla professione proprio nel frangente drammatico della crisi pandemica e che si trovano oggi ad affrontare una scoraggiante crisi di liquidità: il loro coinvolgimento nelle attività di supporto ai privati nella intermediazione con le amministrazioni pubbliche rappresenterebbe un percorso di concreto avviamento dell'attività professionale.

### **Le riforme di sistema: gli incentivi alle Piccole e Medie Imprese**

Il Documento di Economia e Finanza conferma l'intenzione del Governo di investire sugli strumenti di incentivazione alle PMI e preannuncia un intervento legislativo di revisione e riordino degli incentivi. Si tratta di un approccio pienamente condivisibile. Gli stimoli hanno dato ottimi risultati in termini di sviluppo dell'imprenditorialità e di coordinamento degli sforzi verso grandi indirizzi strategici; al contempo, devono essere riordinati rispetto:

- (i) agli obiettivi che essi perseguono
- (ii) alla loro costanza nel tempo
- (iii) alla accessibilità a tutti gli operatori economici.

Riguardo al primo profilo, si deve andare oltre agli incentivi esistenti – destinati all'autoimprenditorialità, alle imprese femminili, alla digitalizzazione, alla sostituzione e al rinnovo di impianti e macchinari – ed introdurre nuovi strumenti mirati per centrare obiettivi di sostenibilità ambientale, riqualificazione del personale dipendente e aggregazione delle imprese. Un'attenzione particolare dovrà poi essere dedicata all'accesso al credito: il ruolo del Fondo di Garanzia per le PMI, ad esempio, si è rivelato determinante e sta consentendo ad aziende a limitata capitalizzazione di poter progettare ambiziose iniziative imprenditoriali.

Con riferimento alla costanza nel tempo, segnaliamo che gli operatori economici devono poter disporre di un certo grado di stabilità e certezza circa il ricorso a misure di incentivazione: il legislatore dovrebbe impostare un meccanismo di finanziamento ciclico, che eviti di dover intervenire ogni anno, con la legislazione di bilancio, i decreti attuativi ed i bandi, nella ridefinizione e nel rifinanziamento degli strumenti.

Quanto, infine, alla accessibilità agli incentivi, è necessario rimuovere le ingiustificate restrizioni che nell'attuale sistema regolativo impediscono un pieno accesso ai liberi professionisti. Non è qui in discussione la destinazione di parte delle risorse ad obiettivi prioritari connessi al sostegno della grande industria o alle imprese chiamate a sostenere elevati costi per impianti, macchinari e servizi tecnologici: le libere professioni non possono che condividere una politica industriale di sostegno alla produzione industriale, per



confermare la centralità dell'industria italiana in settori strategici. Va tuttavia affermata in linea di principio la piena equiparazione dei liberi professionisti ai lavoratori autonomi e alle PMI, secondo l'orientamento consolidato del diritto dell'Unione Europea. Le resistenze presenti nell'attuale quadro regolativo, in particolare tramite l'imposizione del requisito dell'iscrizione alle Camere di commercio, presenta dunque vizi di legittimità che non possono essere tollerati in una prospettiva di riordino della normativa di settore.

Ecco perché il mondo delle attività professionali guarda con attenzione alla prevista riforma del sistema degli incentivi: i liberi professionisti rappresentano una componente determinante del tessuto economico italiano, cui contribuiscono per una quota rilevantissima del PIL ma anche sostenendo l'occupazione. Inoltre, con le loro elevate competenze, alimentano la qualità del sapere tecnico-scientifico: le professioni sono un vero e proprio fiore all'occhiello del *made in Italy*. E le tendenze di sviluppo delle economie dei Paesi avanzati dimostrano come nei prossimi decenni l'economia dei servizi professionali sia destinata a crescere in termini di volume d'affari e di occupati. Tuttavia, i professionisti italiani hanno bisogno di centrare alcuni obiettivi strategici, per poter sostenere l'impatto della concorrenza in un mercato sempre più integrato a livello europeo e globale. Occorre cioè favorire l'aggregazione degli studi professionali, sviluppare le infrastrutture e le competenze digitali dei professionisti e dei dipendenti degli studi, stimolare la collaborazione in rete con soggetti professionali europei per accedere ai mercati internazionali. Tutto questo richiede uno sforzo di imprenditorialità, con vantaggi per l'intera collettività nazionale, che lo Stato può favorire attraverso una sapiente conformazione degli strumenti di incentivazione. In tale contesto appare anacronistico circoscrivere alle sole imprese produttive gli strumenti di incentivazione all'aggregazione. Si taglierebbe fuori l'intero il sistema dei servizi professionali, dimenticando che proprio i professionisti sono i soggetti che accompagnano e supportano le scelte strategiche delle imprese. A problematiche sempre più complesse infatti occorrono risposte adeguate, che soltanto pool di professionisti specializzati e appartenenti a diverse aree (societaria, legale, lavoristica, fiscale, ecc.) possono fornire. La ripresa, quindi, non potrà non passare per studi professionali sempre più strutturati e trasversalmente integrati sul piano delle competenze.

### **Le riforme di sistema: le priorità della riforma fiscale**

Il Documento di Economia e Finanza conferma l'intenzione del Governo di pervenire entro il 2021 ad un'ampia revisione della legislazione fiscale. Anche in questo caso, il comparto dei liberi professionisti non può che apprezzare l'iniziativa, che risponde ad un'esigenza ripetutamente avanzata dal nostro mondo. Non possiamo fare a meno di evidenziare, tuttavia, come le risorse impegnate siano al momento insufficienti per garantire una riforma efficace, essendo quasi integralmente assorbite dall'assegno unico.



La nostra Confederazione ha recentemente diffuso il proprio documento “Equità, progressività, intergenerazionalità: l’IRPEF secondo ConfProfessioni”, nel quale avanziamo proposte concrete per un’imposizione fiscale più equa, efficiente e coerente con la realtà del mondo economico. Nella nostra prospettiva, la riforma del fisco dovrà muovere da alcuni obiettivi prioritari: riequilibrare il rapporto tra amministrazione fiscale e contribuente, elevando lo Statuto del Contribuente a rango costituzionale; riformare la giustizia tributaria, professionalizzando i giudici tributari; universalizzare l’utilizzo degli strumenti digitali al fine di ridurre la numerosità e la farraginosità degli adempimenti fiscali; ridurre la frammentazione normativa attraverso la codificazione di testi unici; razionalizzare il calendario fiscale.

Con particolare riferimento alla riforma dell’Irpef – che certamente rappresenta la componente principale della annunciata riforma fiscale e per la quale abbiamo ipotizzato uno stanziamento di circa 10 miliardi di euro – riteniamo imprescindibile riequilibrare il carico fiscale oggi iniquamente distribuito tra le categorie, principalmente per effetto del regime differenziato delle detrazioni, con forte penalizzazione dei lavoratori autonomi ed in particolare di coloro che non possono accedere al regime forfettario a causa di un’attività più strutturata, provvedendo così a rendere effettivo il principio dell’equità orizzontale. Le aliquote andrebbero rimodulate avendo come stella polare il principio costituzionale di progressività fiscale, alleggerendo la pressione fiscale sui redditi medi (riduzione della aliquota del terzo scaglione dal 38% al 35%) e creando un sesto scaglione (con aliquota al 45% per i redditi al di sopra dei 150.000 euro). Per agevolare le assunzioni e l’autoimprenditorialità dei giovani, proponiamo di elevare a 18.000 euro la detrazione per i redditi da lavoro e di impresa prodotti da giovani (fino a 35 anni di età). Con riferimento alle ritenute d’acconto, i loro effetti distorsivi potrebbero essere mitigati attraverso la riduzione al 10% del valore della ritenuta per i soggetti con attività più strutturate, che normalmente versano a titolo d’acconto molto più di quanto effettivamente dovuto.

È infine improcrastinabile un coordinamento delle politiche fiscali a livello europeo per impedire fenomeni di *dumping* fiscale – che minano seriamente la costruzione di un sentimento comune europeo – e una politica globale comune sulla tassazione della *web economy*, che attualmente si avvale di condizioni più vantaggiose che alterano la concorrenza.

\* \* \*

Con la presentazione del Documento di Economia e Finanza per il 2021, il Governo manifesta un indirizzo chiaro e coerente di politica economica, non circoscritto alla transizione dalla crisi pandemica alla fase di ripresa immediatamente successiva, ma proteso su un arco temporale ben più lungo. Il sostegno alle attività economiche, gli investimenti

pubblici nelle grandi opere e il rientro del debito pubblico sono i tre obiettivi, rispettivamente di breve, medio e lungo periodo, che il Governo si propone.

Si tratta una programmazione equilibrata e condivisibile, anche perché identifica correttamente alcune priorità di riforma legislativa che dovranno accompagnare gli interventi a carattere economico: la riforma degli incentivi alle imprese e la riforma fiscale saranno, in questo scenario, determinanti.

Occorre tuttavia prestare maggiore attenzione ai rischi connessi all'andamento del mercato del lavoro, che a nostro avviso il DEF sottovaluta. Sarà pertanto essenziale accelerare sulla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, per evitare che eventuali crisi occupazionali generino effetti deflattivi sull'intera economia.